Anno 62° N. 187 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 23 AGOSTO 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un milione e 300mila cercano un posto

Donne disoccupate Spetta all'Italia il record europeo

Nel nostro paese la situazione è peggiore che nel resto del continente - Tra i senza impiego il 58% è composto da lavoratrici

ROMA — L'Europa della crisi: pagano soprattutto le donne. E soprattutto le donne italiane. Nonostante l'insediamento di tante commissioni, nonostante molti improbabili convegni, nonostante la pubblicità alla vigilia delle elezioni sulle «conquiste delle donne», il nostro paese è l'ultimo nella Cee per quel che riguarda il lavoro femminile. Se si fa una graduatoria, l'Italia ha un triste record: per ogni cento lavoratrici che hanno un posto, ce ne sono altre diciassette (diciassette e quaranta per l'esattezza) che lo cercano. Senza trovarlo, spesso da molti anni. In cifra assoluta le disoccupate sono 1.387.000. Né la situazione è molto migliore nel resto del «vecchio continente». Il «tatcherismo», la recessione, la crisi della «Renault», della «Leyland», e di tante altre industrie ha già fatto qualcosa come cinque milioni e mezzo di disoccupate. Se per assurdo la situazione non dovesse peggiorare — ma purtroppo i segnali vanno tutti in quella direzione — ci vorrebbero diversi decenni per assorbire nel mondo del lavoro tutte le iscritte alle liste di collocamento (ai ritmi attuali di avviamento). Sicuramente si supererebbe il duemila.

Insomma la piena occupazione femminile in Europa è sempre più lontana. Ma il fatto che il problema abbia dimensioni continentali, non deresponsabilizza chi governa la nostra economia. Non fosse altro perché in Italia la situazione è molto, molto peggiore anche confrontata con le difficili statistiche europee. Per dirne una: a Milano, come a Roma, come a Napoli, come a Palermo, solo nell'ultimo anno (paragonando i dati del giugno '84 con quelli del giugno '85) la disoccupazione femminile è cresciuta del sette e due per cento. La media comunitaria è molto più bassa:

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

A PAG. 10 UNO SPECIALE SULLA RIAPERTURA DELLE FABBRICHE NEL TRIANGOLO INDUSTRIALE

La tragedia nel pieno della fase di decollo di un Boeing 737

ANCORA MORTE IN AEREO

S'incendia un charter a Manchester 54 restano intrappolati nel fuoco

Le fiamme sprigionate da un motore hanno invaso la parte posteriore della carlinga - Una seconda esplosione durante l'operazione di sgombero - 83 superstiti - Micidiale il 1985 per l'aviazione civile: più di mille morti

Sono morti in 54, intrappolati dal fumo e dalle fiamme nell'aereo che doveva portarli da Manchester a Corfù, in vacanza. Il charter della British Airtours, un Boeing 737, non è neanche decollato. Ha preso fuoco un motore mentre era lanciato a 160 all'ora e il pilota non ha potuto fare altro che frenare e portare l'apparecchio fuori pista, più vicino possibile ai mezzi anticendio. Ma l'esplosione sulle cui cause è in corso come al solito una indagine) aveva tranciato serbatoi e tubi del carburante, proiettando il liquido infiammabile sull'involucro esterno della carlinga. In breve la parte posteriore del Boeing si è incendiata. Sugli scivoli di emergenza hanno potuto lanciarsi soltanto i passeggeri seduti nella parte anteriore. Per gli altri non c'è stato scampo. Mentre erano in corso le concitate operazioni di sgombero la seconda tremenda esplosione che ha spaccato in due tronconi l'apparecchio e ha soppresso anche le ultime speranze di poter far qualcosa per i passeggeri rimasti intrappolati. Quella di Manchester è la quarta sciagura aerea dell'85 nel mondo. Millecinquecento i morti.

A PAG. 3 IL SERVIZIO DI ANTONIO BRONDA

Il dibattito sulla politica del Pci

Meglio la «cuoca» di Lenin che una democrazia di robot

Nel dibattito già in corso per il XVII Congresso mi sembra utile ritornare — non certo per una recensione (già pubblicata sull'Unità) — sulle tesi sostenute dal compagno Schiavone nel suo «Per un nuovo Pci». Poiché a me pare che le considerazioni di Schiavone non siano soltanto soggettive, ma anche un fatto generazionale e, come tale, testimonianza della esperienza e dei sentimenti dei giovani che nei primi anni 70 aderiscono al Pci.

Dell'ultimo decennio di vita del Pci Schiavone compie un riesame che in qualche modo tende alla costruzione di un modello, dove elaborazione ideale, vicenda politica, scelta di linee strategiche sono interpretate con estrema consequenziarità. E allora, seguendolo nell'astrazione, una critica di carattere generale può essere questa: la via imboccata dal Pci — si sostiene — si è rivelata un vicolo cieco, tale da imporre oggi un profondo ripensamento di programmi, di linea e di azione; tuttavia la politica di Berlinguer è lo sviluppo coerente, portato agli estremi con genialità di concezione, della linea inaugurata da Togliatti nel 1944. Ma se ciò è vero, sarebbe stato possibile un cambiamento radicale prima di giungere al punto in cui siamo? Solo oggi, infatti, le cose hanno acquistato — secondo la costruzione critica dell'autore — l'evidenza, il carattere di verità tutta dispiegata che il libro vuol mettere in luce.

Più concretamente, quello che non mi pare risulti chiaro — se non dalle «domande» del terzo e ultimo capitolo, non abbastanza fuse peraltro con la parte precedente — è che il bisogno attuale di cambiamento deriva dal cambiamento profondo della realtà di questi ultimi anni. Quando, ad esempio, a proposito degli anni di «solidarietà nazionale», si fa un paragone con il «vecchio scenario togliattiano» e si osserva: «L'egemonia della classe operaia nella società e del Pci nel sistema dei partiti... dovevano adesso condurre a una vera e propria rifondazione degli interlocutori sociali e politici assunti dal movimento operaio come alleati» (pp.39-40), sembra quasi si rimproveri al Pci di essere rimasto fedele alla sua tradizione ideale. In effetti, fuori da quello «scenario» è difficile scorgere altro che l'amministrazione dell'esistente o un accordo senza principi. Oggi, è vero, siamo nel post-marxista, nel post-industriale, nel post-moderno («Eroi, eroi, che fate voi? — Ponziamo il poi», viene fatto di ripetere col Giusti davanti a tanti politologi dei giorni nostri), e «l'egemonia della classe operaia» può anche apparire un reperto archeologico. Ma se ciò è in parte vero, è proprio perché la «classe generale», la classe di maggioranza sta perdendo tali caratteri. Non so se un Marx del nostro tempo avrebbe saputo prevedere questo, dieci e più anni fa. Vorrei però ricordare che Berlinguer affermò una volta che compito storico del Pci in questi anni era guadagnare alla sua causa il terziario, allo stesso modo che il socialismo conquistò, nel secolo scorso, la classe operaia. Era un'intuizione fondamentale, che non è stata sufficientemente sviluppata, in tutte le sue implicazioni, dal partito. Tuttavia, se ancora ci sembra valida quella che il vecchio Engels chiamò «rivoluzione di maggioranza» (e per rivoluzione, anche dal testo engelsiano, è da intendersi un processo di lunga durata), il partito dev'essere la forza politica che immette nella società, per trasformarla, la consapevolezza dei grandi mutamenti storici. E la «rifondazione degli inter-

Corrado Vivanti

(Segue in ultima)

Spionaggio chimico a Mosca, dura polemica Usa-Urss

Secca smentita sovietica alle accuse di Reagan - Una campagna propagandistica a freddo prima del vertice di novembre

Con una nota al Dipartimento di Stato, l'ambasciata sovietica a Washington ha seccamente respinto ieri le accuse americane secondo le quali l'Urss avrebbe usato sostanze chimiche cancerogene per controllare meglio i diplomatici e funzionari Usa a Mosca. Definendo tali accuse «assurde», la dichiarazione dell'ambasciata ha messo in guardia contro il pericolo di avvelenamento dei rapporti tra i due paesi. In realtà, dopo il Dipartimento di Stato, lo stesso portavoce della Casa Bianca era ritornato sull'argomento precisando che Reagan avrebbe posto il problema a Gorbaciov nel corso del vertice di novembre a Ginevra. A Washington ci si chiede perché l'Amministrazione Usa abbia voluto drammatizzare l'episodio dando l'impressione di voler montare un caso politico a freddo. La risposta che da più parti viene data è che, di fronte alla «diplomazia del sorriso» di Gorbaciov, alla Casa Bianca ci si è forse convinti che un po' di demonologia non guasta. Reagan, infatti, si osserva, vuole dimostrare ancora una volta tutta la sua grinta e vuole che non si attenui il sentimento antisovietico degli americani. A PAG. 3

Per l'Aids una ventata di panico. Ma gli scienziati dicono: si sconfiggerà

Cresce, con la paura irrazionale, il pericolo di «caccia alle streghe» contro i «diversi» Ragioni di ricerca e di business

Si diffonde la psicosi dell'Aids. Una ventata di panico, di irrazionalità che, soprattutto negli Usa, ma anche nel nostro Paese, ha già trovato le «streghe» da bruciare, i «capri espiatori»: gli omosessuali e i tossicomani. La «diversità», insomma, diviene di nuovo oggetto di discriminazione, questa volta con il pretesto della salute pubblica. Così la «Moral Majority» negli Usa propone l'emarginazione degli omosessuali e in Italia dirigenti del movimento gay vengono sfrattati dai proprietari o licenziati. Ma c'è anche chi, come la Regione Lazio, predispone un test per i donatori di sangue, rendendo sicure le trasfusioni. Anche se, poi, l'operazione si potrebbe tradurre in una schedatura con nome e «abitudini sessuali» di tutti i pazienti sottoposti al test. Intanto nei laboratori si stanno studiando la possibilità di costruire un vaccino, nuovi test diagnostici e migliori terapie per gli affetti dal virus. È nato, su queste ricerche e sui loro sbocchi commerciali, un business intercontinentale, dove ricerca e concorrenza si confondono. Sullo sfondo, il Nobel.

UNO «SPECIALE» SULL'AIDS A PAG. 9

Nell'interno

Non passa la crociata contro il campeggio gay

Sconfitti i benpensanti che cercavano di impedire il campeggio dell'Arci-gay a Rocca Imperiale, in Calabria. Anche il sindaco dc fa marcia indietro. Intanto la gente del posto frequenta la discoteca della festa. Dice il parroco: «Gli omosessuali sono come tutti gli altri». A PAG. 6

L'Oua chiede alla Cee: non andate a Pretoria

L'Organizzazione per l'unità africana ha chiesto alla Cee di annullare la visita che tre ministri degli Esteri dei Dieci dovrebbero compiere dal 29 agosto al primo settembre a Pretoria. La polizia sudafricana anche ieri ha ucciso due giovani neri. A PAG. 8

Una tregua precaria proclamata a Beirut

Un cessate il fuoco mediato dalla Siria è stato proclamato ieri a Beirut, dopo un'altra mattinata di furiosi scontri. la tregua sembra sostanzialmente tenere, sia pure con sporadici tiri di artiglieria; decisive saranno le prossime ore. Previsto l'invio di osservatori siriani. A PAG. 8

il Racconto

Silvinia

di G. BONAVIRI

Silvinia, di nove anni, con molte altre bambine di origine diversa anche cinese, a mezzanotte, svegliate, lungo la periferia ventosa — si era in marzo — del grande paese... A PAG. 7

Le ragioni della paralisi delle giunte

Il vescovo denuncia: clientele e affarismi soffocano la Calabria

Durissima presa di posizione della Chiesa di Reggio - È stata formalmente invalidata ieri l'elezione degli assessori-fantasma

ROMA — La Chiesa calabrese scende in campo e pronuncia parole assai dure contro il sistema di potere e — pur senza mai chiamarla esplicitamente a nome — contro la Democrazia cristiana. Colpevole, assieme ad altri partiti, di lasciare Reggio e la Calabria senza governi, esposte ai colpi devastanti della crisi, spettatrici di guerre di potere «tremendamente diseducative». Un atto di accusa severissimo che giunge negli stessi giorni in cui a Reggio e in tutta la regione gli esponenti di punta della Dc e del centrosinistra continuano il teatro delle spartizioni, inciampando sulle barriere costituite dalle ambizioni e dalle pretese di comando di uomini, gruppi e correnti. Reggio è ancora senza giunta, sebbene nei giorni scorsi i giornali abbiano sbandierato un accordo raggiunto in seno al centrosinistra. La Regione ormai da anni è in preda alle crisi politiche e vive una situazione di vera e propria illegalità. Le cosche mafiose della 'ndrangheta aumentano il loro potere e allungano la mano su gran parte dell'economia calabrese e su punti importanti degli apparati dello Stato. Intanto lo sviluppo della regione e delle sue città è bloccato e cammina all'indietro, la piaga della disoccupazione invade tutta la società, rappresentando ormai un autentico «allarme per la democrazia».

In questa situazione, l'arcivescovo di Reggio Calabria monsignor Aurelio Sorrentino l'altro giorno ha preso carta e penna e ha steso una pesantissima nota di denuncia. Che parte dichiarando «preoccupazione e sofferenza» della Chiesa di Reggio Calabria, di fronte ad un ritardo nella formazione dei governi locali, «che non può essere giustificato da nessuna motivazione». Regione, Comune e Provincia, dice il vescovo, hanno dinnanzi a sé «tanti problemi gravi ed urgenti». E dunque la Chiesa non può restare lì a guardare, perché è suo compito seguire «con attenta partecipazione la vita sociale e politica della Regione, pur riaffermando la netta e necessaria distinzione tra sfera politica e religiosa, e senza voler interferire sulle soluzioni pos-

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

ROMA — Paulo Roberto Falcao attorniato da tifosi al suo arrivo a Fiumicino

Trionfali accoglienze all'aeroporto di Fiumicino per il calciatore brasiliano

Re Falcao è tornato: «Cerco casa a Roma»

«Vorrei fare qualcosa con l'Italia, non so ancora bene cosa» - Se l'anno prossimo la Roma lo richiamasse, lui sarebbe pronto - «Fino ai mondiali è importante per me stare in Brasile» - Un significativo invito a cena

ROMA — «Sto cercando casa. Son venuto a salutare gli amici, ne ho tanti qui. Capite, cinque anni a Roma». Pallido, lo stile del manager sottolineato dall'abito grigio, la cravatta, la valigetta, Paulo Roberto Falcao fa buon viso alla stretta dei giornalisti e dei fotografi. È sceso puntuale, a Fiumicino, alle 15.50, con il volo Rg 732 che l'ha portato da San Paolo. Con lui, anzi, davanti a lui, la mamma, una presenza inesorabile. «Vorrei fare qualcosa con l'Italia — riprende il divino — non so bene cosa. Ci devo pensare. Il calciatore? Sì, forse, o qualcos'altro. Non lo so ancora».

Ecco, Falcao, fresco d'ingaggio alla squadra brasiliana del San Paulo, si tiene tutte le porte aperte. Non esclude nulla, il futuro è tutto da scrivere. Un manager, insomma. Senti, Paulo — incalzano i cronisti — ma perché hai rifiutato l'offerta della Fiorentina?». «L'ho detto. Quest'anno è importante stare in Brasile, per via dei mondiali. E poi sarebbe stato troppo duro passare subito ad una squadra che non fosse la Roma. Ringrazio comunque quelli della Fiorentina, per la loro correttezza, per l'affetto che mi hanno dimostrato».

Ma c'è un'altra domanda che preme. «Paulo, torneresti alla Roma se ti chiamassero?». Falcao, questa volta, non sfugge a quella che pare quasi un'invocazione. «Il mio contratto con il San Paulo scadrà dopo i mondiali. Se mi vogliono, io alla Roma ci torno. Certo, prima alla Roma che in qualsiasi altra squadra».

E adesso, in questi giorni? Ci son da regolare pendenze amministrative, si parla ancora e sempre di miliardi. «Sì, anche le questioni amministrative. Ma, lo ripeto, son qui per la casa e per gli amici. A proposito. Alcuni giocatori della Roma mi hanno già invitato a cena. Ma non faccio i loro nomi, voi mi capite». La Roma, sempre la Roma, croce e delizia. «Hai saputo della sconfitta di ieri a Messina? Senza di te, quest'anno è brutta». «L'ho saputo proprio adesso. Ma io sarò tifoso della Roma anche in Brasile. Bisogna che la squadra continui ad avere lo stesso appoggio di prima. Certo, adesso i tifosi saranno più esigenti.»

«Paulo, domenica vieni allo stadio, per la partita con il Catanzaro?» «Mah, chissà, sabato devo andare a Milano. Se faccio in tempo può darsi». Gli chiedono di Viola, dei suoi rapporti con il presidente. Ma Falcao è troppo accorto per dare una risposta di merito. Se no, cos'ha tenuto le porte aperte a fare? E allora la tumultuosa intervista collettiva finisce con un accenno alle scarse fortune dei brasiliani in Italia. «Ognuno di noi — risponde l'ex re di Roma — ha dato il suo contributo. Non sempre abbiamo avuto ragione, ma ora non si può dire che abbiamo tutti torto. Ma la cosa più importante è il rapporto che si è venuto a creare tra i nostri due paesi, un rapporto che dobbiamo mantenere». Diavolo d'un Falcao, fa anche il politico, adesso. O vogliamo far la concorrenza a Socrates?

La conversazione è finita, l'illustre passeggero può finalmente pagare oltre la dogana, verso l'uscita. E qui lo aspetta il bagno della folla, dei tifosi. Un urlo al suo apparire, e poi tante grida scandite, abbracci forsennati di ragazze e ragazzi che saltano le transenne, lo cingono di sciarpe giallorosse e

Fabio Inwinkl

(Segue in ultima)